



## *Un altro secolo*

Riccardo De Gennaro\*

Anche l'ultimo giorno del secolo Rutilio Di Giovanni, un commerciante romano sulla quarantina, si svegliò all'alba e, inaspettatamente, si sentì caldo e aperto verso gli altri come un cotechino appena cotto. Non era una sensazione abituale per lui. Sono avaro, calvo, grasso, permaloso, odio le donne e vendo giocattoli. I bambini toccano tutto, girano per il negozio senza fare attenzione alle scatole impilate una sull'altra, si mettono le dita nel naso e poi sfogliano i libri a fumetti... Un giorno aprirò una tabaccheria! Balzò giù dal letto e spalancò la finestra. Il cielo era azzurro, non faceva freddo. Si avviò verso il timer della caldaia e programmò un'ora di tepore, poi – mentre tornava in camera – raddrizzò una stampa dell'Ottocento con i Fori imperiali. Stai ferma, diamine, sapessi quanto mi sei costata! Ma il chiodo non voleva saperne, il quadro rimase in bilico. Di Giovanni non si fece prendere dai nervi. Me ne fotto, oggi è l'ultimo giorno del secolo, l'ultimo giorno di nove, di novantanove, di millenovecentonovantanove anni. Domani entriamo nel Duemila. Diciassettemila anni fa l'uomo usava l'aratro, oggi pure. La differenza è che le patate costano di più ed è possibile farsele inviare a casa via Internet con la carta di credito.

Mise su il caffè. La caffettiera era monodose. Poi si spostò in bagno, si guardò allo specchio e verificò quanto fosse abominevole d'aspetto. Era sovrappeso, aveva le sopracciglia folte, che quasi si sfioravano tra loro, era pieno di nei in viso e di bitorzo-

---

\* Giornalista e scrittore.

li. Ad ogni modo andava orgoglioso del suo aspetto fisico, non c'era nulla di più vantaggioso del somigliare a un orco per vendere giocattoli ai bambini. Scopri di avere le unghie dei piedi troppo lunghe. Erano gialle, spesse, alcune curvavano sotto le dita per via delle scarpe. Scrollò di nuovo le spalle. Entreranno per prime nel nuovo secolo, pensò. E rise. La risata fece vibrare la luce al neon del bagno. Di Giovanni diede una botta allo stipite della porta, ma fu inutile. Mentre si faceva la barba con il rasoio a mano vide che anche il suo viso era in preda alle vibrazioni. Oggi voglio rimanere calmo, perché mi sento come un cotechino, caldo e aperto verso gli altri. Bevve il caffè. Uhm, niente male!

Come avrebbe trascorso l'ultimo giorno dell'ultimo anno del secolo, anzi del millennio, Di Giovanni non l'aveva ancora deciso. La cosa più importante è sentirmi disposto verso il mondo. La giornata gli dava ragione. Splendeva il sole ed erano sufficienti una giacca leggera e il cappotto. Era un loden verde che aveva acquistato all'inizio degli anni Ottanta. Ce n'erano ancora moltissimi in giro, qualcuno l'aveva preferito blu, ma era una minoranza. Il loden verde lo portavano le persone dell'età di Di Giovanni, che alla fine di ogni inverno – per vent'anni – l'avevano spazzolato con cura e difeso con la naftalina dalle tarme che vivevano nell'armadio. Di Giovanni ricordava ancora il negozio dove l'aveva preso. Forse in qualche scatola, dentro un cassetto, c'era ancora lo scontrino. Era un uomo preciso. Dovrò farmi un nuovo paio di scarpe. Tu non credi che io debba farmi un nuovo paio di scarpe? Terminò di radersi. La prossima settimana.

Tirò con forza la porta dietro di sé. Non si chiuse. Diede un colpo più vigoroso, accompagnandolo con un urlo molto simile a quello dei lanciatori di martello, poi sette giri alla serratura alta, otto a quella bassa, con una chiave che pareva quella di un castello della Transilvania. Quanto pesa. Mi ha salvato dai ladri, però. Abitava al terzo piano di una casa senza ascensore, che lo costringeva a continue soste per le scale. Adesso, per fortuna, era il momento di scendere. Era calmo. Come prima cosa me ne andrò un po' in giro a vedere le facce della gente. Voleva verificare, sulle facce degli altri, che cosa portava il nuovo secolo. Non era il Novecento, era il secolo successivo al Novecento, che nessuno sapeva

ancora come chiamare. Anziché fuggire la folla come d'abitudine, vi ci si tuffò dentro. È questo che pensò: vi ci si. Canticchiò: vi ci si di. Era caldo e aperto come un cotechino appena cotto.

Sentiva fame. Inevitabile. Si diresse verso un caffè. Aveva voglia di un cappuccino e di un paio di cornetti. Le facce della gente sembrano quelle dei giorni scorsi, ma è apparenza: gli uomini e le donne oggi attendono l'avvento del nuovo secolo. La svolta del millennio. Qualcuno, lo vedo, ha paura, una paura folle che il mondo si fermi. La statua di Giordano Bruno oggi sembra più cupa, più concentrata, più curva su se stessa. Le vetrine erano illuminate, ma nei negozi non c'era nessuno. Di Giovanni scrutava i visi degli altri per vedere se tradivano l'emozione. In fin dei conti vi voglio bene, siamo qui, siete tra i pochi – come me – che nella storia dell'umanità avete avuto la fortuna di assistere al passaggio da un millennio all'altro. Il barista gli porse la tazza, la mano gli tremava leggermente. Di Giovanni sorseggiò quello che doveva essere l'ultimo cappuccino del secolo. Poi andò in bagno. Sulla porta della toilette c'era una vignetta umoristica con scritto: [www.cesso.it](http://www.cesso.it). Senza volerlo ne fece un po' sull'asse.

Lo vedo, lo vedo, che cercate l'attimo. Anche voi sentite la necessità di cristallizzare il secolo che passa in modo da non poterlo dimenticare. Dov'è il secolo che se ne va? Nel tabellone luminoso di piazza Venezia, forse, che alle 8 e 12 minuti del mattino parlava di 948 minuti al 2000? Cristallizzato, impacchettato, archiviato. Il 2000 non sarà un nuovo millennio, ma una trota transgenica che guizza tra le mani dell'uomo. Quello che adesso premeva a Di Giovanni era trovare un souvenir del Novecento da appoggiare sulla mensola del secolo a venire. Tornò sui suoi passi. Imboccò via delle Botteghe Oscure ed entrò in una libreria. Molti erano i libri che avrebbe voluto portare nel nuovo secolo. Troppi. Al punto che ci rinunciò. Troppo facile, non metterò un libro in bocca alla trota. E poi Gutenberg è un po' stagionato. Poco più avanti c'era un negozio che vendeva cd, dvd e vdc. Forse la musica, forse il cinema, gli eventi del secolo che è terminato, ora ci penso. Woodstock, la Dolce Vita. Non sapeva che cosa scegliere. 2001 Odissea nello spazio? Il Duemila visto dal Novecento. Di Giovanni osservò gli altri clienti. Uno acquistò una compilation di musica disco degli anni Ottanta. Cazzo, non

vendeva una bambola normale quegli anni: se non cantavano, ballavano e facevano da mangiare non le voleva nessuno. Tutto sommato Di Giovanni era un uomo colto. Dovetti addirittura alzare i prezzi, la cosa più importante era che i giocattoli fossero molto costosi, non importa se erano fatti di solo cartone. Sapeva come si fanno gli affari. Se nel '79 mi avessero detto guarda un po' qui che cosa saranno i prossimi dieci anni io mi sarei suicidato all'istante. Di Giovanni rinunciò alla colonna sonora del Novecento, ma non alla videocassetta *Les Femmes* con Brigitte Bardot. Voleva verificare fino a che livello può arrivare la stupidità dell'uomo quando s'innamora di una donna. Da questo punto di vista, io sono salvo. Il 2000 non cambierà lo stato delle cose.

Ultime gocce di Novecento. Di Giovanni si diresse verso una profumeria. Era stato un secolo *Chanel n. 5* o *Rive Gauche*? *Rive Gauche*, quanti ricordi. Era il profumo di Francesca, l'ultima donna di cui sono stato innamorato. Portava i capelli tagliati a caschetto, color castano. Sulla mensola del Duemila più che un profumo avrebbe voluto mettere una sua fotografia: lei gliene aveva promessa una speciale per lui, poi si era sposata con un economista e non si erano più visti. Scacciò immediatamente quei pensieri. Se c'era una cosa che odiava era la nostalgia. No, niente profumeria. Il Novecento è un secolo che puzza e questa puzza la sentiremo ancora per molti anni, niente eau de toilette, dovrei piuttosto andare a raccogliere un po' di pattume in una discarica.

Attraversò il ghetto. C'era una panetteria gestita da ebrei che faceva un dolce squisito, ricco d'uvetta e canditi. La pizza, lo chiamavano. Io porterei questo dolce con me: per mangiarmelo prima della mezzanotte. Il negozio era minuscolo e pieno di gente, quattro persone erano sufficienti per costringere il quinto ad aspettare fuori. Una cliente stava pagando la torta che avevano ordinato per la festa di Capodanno. Fu allora in quel momento che Di Giovanni si ricordò di non avere ancora deciso come e con chi festeggiare il nuovo anno. Sentì dire dal vicino che lui il nuovo millennio l'avrebbe festeggiato il prossimo 31 dicembre, perché l'anno numero dieci fa parte ancora del vecchio. Di Giovanni avvampò. La cultura fa premio sulla matematica, imbecille. Ti pare che se un avvenimento storico è accaduto nel 1970 i

libri lo classificchino negli anni Sessanta? La storia è più astuta di te: persino il '69, l'autunno caldo, Piazza Fontana fanno parte degli anni Settanta. Secondo la tua matematica, poi, la marcia dei 40mila della Fiat, che io chiamo l'autunno freddo, anno 1980, dovrebbe fare parte degli anni Settanta? Con quale coraggio osi dire in pubblico che il 2000 non appartiene al Duemila? Di Giovanni non pronunciò queste parole, ma non si trattenne dal dare uno spintone al professorino. La memoria di quello che avevano fatto là i tedeschi, poi, lo fece dare di matto. Tu pensi come un nazista! Si allontanò rapidamente dalla panetteria senza il dolce.

Erano le tre del pomeriggio. Di Giovanni entrò in un bar di largo Argentina. Fame, fame. Devo mangiare qualcosa. La piazza era attraversata da flussi intermittenti di persone dirette verso il nuovo anno. L'atmosfera era sospesa. Mancavano nove ore alla mezzanotte. Di Giovanni osservò la vetrina dei panini e non vide che paste. È stata una giornataccia, disse la ragazza, hanno mangiato tutto. Mi faccia un toast. Finiti. Era rimasto soltanto un panino con melanzane grigliate e formaggio di capra. Chiese che glielo scaldassero. Mi rifarò con il cenone di questa sera: sì, ma quale cenone? Inviti non ne aveva ricevuti, l'amico della libreria di fronte al negozio era andato in montagna con la moglie, il pittore era a letto con la febbre, i suoi clienti più affezionati erano a fare festa con i bambini e con i suoi giocattoli. Poco male, me ne andrò in giro per il centro di Roma. Il problema era che stava già andando in giro per il centro di Roma.

Riprese la ricerca del souvenir. Tirò fuori dal cappotto la videocassetta con la foto di Brigitte Bardot. Era molto bella. Stava abbracciata a un uomo, forse erano distesi sul letto. Non si capiva bene. Il film era del '69. Solo allora se ne rese conto: aveva acquistato un film intitolato "Le donne". Non seppe trattenere una risata. Si guardò intorno per vedere se qualcuno l'aveva visto ridere. L'avrebbe oltremodo irritato passare per pazzo. Tutto tranquillo. Ognuno pensava ai fatti suoi. Come sempre. Di Giovanni, d'altronde, non era il tipo che pensava ai fatti degli altri. Camminava per corso Vittorio Emanuele, il cielo era ancora azzurro e c'era molto traffico. Bravi, festeggerete l'anno nuovo imbottigliati sui lungotevere dentro quelle scatolette di lamiera. Siete sardine racchiuse dentro scatole di sardine circon-

date da migliaia di altre scatole di sardine accatastate sugli scaffali di un supermercato. Immaginò un negozio che vendeva esclusivamente scatole di sardine, dietro la cassa c'era Agnelli. Era lui l'uomo del secolo? Non aveva mai avuto una Fiat. Molti anni fa Di Giovanni si era preso un maggiolino. L'auto che l'aveva colpito di più, tuttavia, era la Citroen Ds, quella che prima di partire si alzava in piedi e una volta giunta a destinazione si sedeva di nuovo. È che costava troppo.

Di Giovanni era giunto a Ponte Sant'Angelo. Si era alzato il vento, un paio di nuvole correvano sopra le teste delle statue. Osservò negli occhi, uno per uno, gli angeli del ponte. Erano venti. Gli occhi, non gli angeli. Mi sapete dire, almeno voi, che cosa devo portare nel Duemila? Gli angeli avevano diverse espressioni, ma Di Giovanni non seppe tradurle in una risposta. Parlate, parlate! Ma gli angeli, al massimo, cantano e quando cantano lo fanno soltanto per chi è in grado di ascoltare. Di Giovanni non faceva parte di questa schiera. Sono avaro, misogino, egoista, presuntuoso e c'è un'incomprimibile odio che cova dentro di me. Tutto l'odio del Novecento. Il Novecento è stato caratterizzato dall'odio verso gli altri. Non c'è stato un solo uomo in Occidente che si sia sentito, nel secolo che muore, come un catechino caldo e aperto verso gli altri. Non gli uomini politici, non gli scrittori, non gli scienziati, non i venditori di giocattoli. Sentì come un battito d'ali. Più che altro un fruscio. Alzò lo sguardo, ma non vide nulla. Gli angeli erano immobili, lui ebbe un tremito. Decise di tornare a casa. Da qui avrebbe potuto chiamare qualcuno e unirsi a una festa di Capodanno. Pensò che aveva buone giustificazioni per formare a caso numeri telefonici e farsi invitare a cena.

Odio queste scale, più si sale e più i gradini diventano alti e faticosi. Maledisse l'architetto, morto chissà quando. Era una casa antica. Si tolse il cappotto e si gettò sul divano. Era stanco e sudato. Aveva fatto bene a tenere chiuso il negozio. Devo alzarvi e prendere il telefono. Vide da lontano che la luce rossa della segreteria telefonica non lampeggiava, segno che nessuno lo aveva cercato. Dal soffitto si erano staccati alcuni pezzi di stucco. Sono quei bisonti del piano di sopra, maledetti! Desiderò che il 2000 lo liberasse dai vicini. La coppia che viveva sulla sua testa

era in perenne conflitto, lei aveva una voce stridula che trapanava le pareti: vattene, vattene, vattene, urlava al compagno, un povero cristo che faceva il cameriere sugli aeroplani della linea Roma-Milano e che si vedeva soltanto nel week-end. Stronza. Udì che nella segreteria telefonica dell'appartamento di fianco continuavano ad accumularsi messaggi di auguri per il nuovo anno. Erano mesi che dietro quella porta non abitava nessuno. Chissà che fine avrà fatto. Messaggi a futura memoria.

Posò il film con B.B. sullo scaffale delle videocassette e a quel punto il suo sguardo cadde sul *Settimo sigillo*. Nacque in lui un'incontenibile voglia di rivedere il film di Bergman. L'aveva atterrito nella sua infanzia, quando si era messo a spiare dal buco della serratura i genitori davanti alla televisione. Erano morti una trentina di anni fa in un incidente stradale. Prima di rientrare in collegio aveva litigato con loro. L'avevano svegliato alle tre di notte. Non li aveva più visti interi. Molti anni dopo l'album delle fotografie era andato a fuoco durante un incendio che si era sviluppato nel suo retrobottega per un corto circuito. Oggi non ricordava neppure che faccia avessero. Una cosa del passato. Sulla mensolina del Duemila non poteva mettere la foto dei suoi genitori.

Infilò il film nella bocca del videoregistratore, che la risputò immediatamente. Ripeté l'operazione con lo stesso risultato. Cristo! Trasse un lungo sospiro, fece ricorso a una maggiore delicatezza e, alla fine, la macchina accettò la videocassetta. La morte apparve dopo pochi fotogrammi. Chi sei? Io sono la morte. Fermo immagine. La faccia è bianca e grifagna, il mantello nero, la cuffia nera, lo sguardo severo e risoluto, le labbra sottili. La morte non ride mai. Avanti. Quando si mettono alla scacchiera, la morte siede sempre più in alto del cavaliere. Il bianco perde, il nero vince, non esistono partite patte. Guardava il film con estrema concentrazione. Segnava su un foglio le parole che lo scudiere dice all'uomo lasciato dalla moglie per un attore girovago: purtroppo si è infelici con le donne e si è infelici senza. All'orecchio di Di Giovanni suonarono consolatorie. Capì che cosa il cavaliere anela sapere dalla morte. Forse avrà la risposta se riuscirà a vincere la partita. È la morte a dare scacco matto. Ma non è per questo che il cavaliere è vinto. La falce della morte non si abbatte su di lui nel momento della sconfitta a scacchi, non quan-

do lei lo viene a chiamare senza che si sentano i suoi passi nel giardino. No. La falce della morte è scesa molto prima, nel momento esatto in cui lei gli ha detto: “Io non ho alcun segreto da svelare”. È qui che il cavaliere muore. Di Giovanni ebbe un sussulto. Si alzò, prese un pennarello grande, scrisse su un foglio questa frase a caratteri cubitali, ci aggiunse la data del primo gennaio 2000, posò il foglio in bella vista sulla mensola del caminetto, tornò al divano. Era questo il messaggio che il vecchio secolo avrebbe passato al nuovo.

Caldo e aperto verso gli altri come un cotechino, Di Giovanni decise che non sarebbe uscito e che avrebbe raggiunto la mezzanotte con l’ausilio di una bottiglia di spumante conservata in frigo. Fece ancora in tempo a riflettere sull’idea del poeta russo Iosif Brodskij, che in un libro di recente lettura scrisse: “La miglior prova dell’esistenza dell’Onnipotente sta forse nel fatto che noi non sapremo mai quando dovremo morire”. Non sono d’accordo, io lo so perfettamente. Poi si addormentò.

Rutilio Di Giovanni fu trovato morto dalla domestica il giorno successivo all’Epifania.